

Waiting for the End of the World

lantidiplomatico.it/dettnews-waiting_for_the_end_of_the_world/45289_49356/

L'Antidiplomatico

di Pepe Escobar – Vedomosti

[Traduzione a cura di Nora Hoppe]

We were waiting for the end of the world. Waiting for the end of the world, waiting for the end of the world

Dear Lord, I sincerely hope You're coming. 'Cause You really started something

– *Elvis Costello, "Waiting for the End of the World", 1977*

Non possiamo nemmeno immaginare gli effetti a catena che derivano dal terremoto geopolitico del 2023 che ha scosso il mondo: Putin e Xi, a Mosca, hanno di fatto segnalato l'inizio della fine della Pax Americana.

Questo è stato l'ultimo anatema per le rarefatte élite egemoniche anglo-americane per oltre un secolo: una partnership strategica completa, firmata e sigillata di due concorrenti alla pari, che intreccia una massiccia base manifatturiera e la preminenza nell'approvvigionamento di risorse naturali – con un valore aggiunto russo di armamenti all'avanguardia e del nous diplomatico.

Dal punto di vista di queste élite, il cui Piano A è sempre stato una versione svilita del Divide et Impera dell'Impero Romano, questo non sarebbe mai dovuto accadere. Infatti, accecati dall'arroganza, non se lo aspettavano. Storicamente, questo non si qualifica nemmeno come un remix del "Torneo delle Ombre"; è piuttosto un "Impero Pacchiano lasciato nell'ombra", "con la schiuma alla bocca" (copyright Maria Zakharova).

Xi e Putin, con una mossa alla Sun Tzu, hanno immobilizzato l'Orientalismo, l'Eurocentrismo, l'Eccezionalismo e, non ultimo, il Neocolonialismo. Non c'è da stupirsi che il Sud Globale sia rimasto ammaliato da ciò che si è sviluppato a Mosca. Come se non bastasse, abbiamo la Cina, l'economia di gran lunga più grande del mondo se misurata in termini di parità di potere d'acquisto (PPA), nonché il più grande esportatore. E c'è la Russia, un'economia che in termini di parità di potere d'acquisto (PPA) è equivalente o addirittura più grande di quella tedesca, con l'ulteriore vantaggio di essere il più grande esportatore di energia al mondo e di non essere costretto a deindustrializzarsi.

Insieme, in sincronia, sono concentrati sulla creazione delle condizioni necessarie per bypassare il dollaro USA.

Ecco una delle battute cruciali del Presidente Putin: "Siamo favorevoli all'uso dello yuan cinese per gli accordi tra la Russia e i Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina."

Una conseguenza fondamentale di questa alleanza geopolitica e geoeconomica, accuratamente progettata nel corso degli ultimi anni, è già in atto: l'emergere di una possibile triade in termini di relazioni commerciali globali e, per molti aspetti, di una Guerra Commerciale Globale.

L'Eurasia è guidata – e in gran parte organizzata – dal partenariato Russia-Cina. La Cina giocherà un ruolo chiave anche nel Sud Globale, ma anche l'India potrebbe diventare molto influente, agglutinando quello che sarebbe un Movimento dei Non Allineati (NAM) sotto steroidi. E poi c'è l'ex "nazione indispensabile" che domina i vassalli dell'UE e l'Anglosfera riunita nei Five Eyes.

Cosa vogliono davvero i cinesi

L'Egemonia, nell'ambito del suo "ordine internazionale basato sulle regole", non ha essenzialmente mai fatto diplomazia. Il Divide et Impera, per definizione, esclude la diplomazia. Ora la loro versione di "diplomazia" è degenerata ulteriormente in insulti grossolani da parte di una schiera di funzionari statunitensi, europei e britannici intellettualmente sfiduciati e francamente idioti.

Non c'è da stupirsi che un vero gentiluomo, il ministro degli Esteri Sergey Lavrov, sia stato costretto ad ammettere che "la Russia non è più un partner dell'UE... L'Unione europea ha 'perso' la Russia. Ma la colpa è dell'Unione stessa. Dopo tutto, gli Stati membri dell'UE... dichiarano apertamente che la Russia dovrebbe subire una sconfitta strategica. Ecco perché consideriamo l'UE un'organizzazione nemica."

Eppure il nuovo concetto di politica estera russa, annunciato da Putin il 31 marzo, lo dice chiaramente: la Russia non si considera un "nemico dell'Occidente" e non cerca l'isolamento.

Il problema è che dall'altra parte non c'è praticamente nessun adulto con cui parlare, ma piuttosto un branco di iene. Questo ha portato Lavrov a sottolineare ancora una volta che si possono usare misure "simmetriche e asimmetriche" contro chi è coinvolto in azioni "ostili" contro Mosca.

Quando si parla di Eccezionalistan, questo è evidente: gli Stati Uniti sono indicati da Mosca come il principale istigatore anti-Russia e la politica complessiva dell'Occidente viene descritta come "un nuovo tipo di Guerra Ibrida".

Tuttavia, ciò che conta davvero per Mosca sono gli aspetti positivi più avanti:

l'integrazione senza sosta dell'Eurasia; legami più stretti con i "centri globali amici" Cina e India; un maggiore aiuto all'Africa; una maggiore cooperazione strategica con l'America Latina e i Caraibi, le terre dell'Islam – Turchia, Iran, Arabia Saudita, Siria, Egitto – e l'ASEAN.

E questo ci porta a un elemento essenziale che è stato – prevedibilmente – ignorato in massa dai media occidentali: il Forum di Boao per l'Asia, che si è svolto quasi contemporaneamente all'annuncio del nuovo concetto di politica estera della Russia.

Il Forum di Boao, iniziato all'inizio del 2001, ancora nell'era precedente all'11 settembre, è stato modellato su Davos, ma è in tutto e per tutto la Cina al top, con il segretariato basato a Pechino. Boao si trova nella provincia di Hainan, una delle isole del Golfo del Tonchino e oggi paradiso turistico.

Una delle sessioni chiave del forum di quest'anno è stata quella sullo sviluppo e la sicurezza, presieduta dall'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, che attualmente è il presidente di Boao.

Ci sono stati molti riferimenti all'Iniziativa di Sviluppo Globale di Xi e all'Iniziativa di Sicurezza Globale, che tra l'altro è stata lanciata a Boao nel 2022.

Il problema è che queste due iniziative sono direttamente collegate al concetto di pace e sicurezza dell'ONU e all'estremamente losca Agenda 2030 sullo "sviluppo sostenibile", che non ha esattamente a che fare con lo sviluppo e tanto meno con la "sostenibilità": è un'invenzione uber-corporativa di Davos. L'ONU, da parte sua, è sostanzialmente ostaggio dei capricci di Washington. Pechino, per il momento, sta al gioco.

Il premier Li Qiang è stato più specifico. Sottolineando il concetto di marchio di "una comunità di futuro condiviso per l'umanità" come base per la pace e lo sviluppo, ha collegato la coesistenza pacifica allo "Spirito di Bandung" – in diretta continuità con la nascita del NAM nel 1955: questa dovrebbe essere la "Maniera Asiatica" del rispetto reciproco e della costruzione del consenso – in opposizione all'"uso indiscriminato di sanzioni unilaterali e di una giurisdizione di lunga portata", e al rifiuto di "una nuova guerra fredda".

Questo ha portato Li Qiang a porre l'accento sulla spinta cinese ad approfondire l'accordo commerciale RCEP per l'Asia orientale e a far avanzare i negoziati sull'accordo di libero scambio tra Cina e ASEAN. Il tutto integrato con la nuova espansione della Belt and Road Initiative (BRI), in contrasto con il protezionismo commerciale.

Per i cinesi, quindi, ciò che conta, oltre agli affari, sono le interazioni culturali, l'inclusività, la fiducia reciproca e il netto rifiuto dello "scontro di civiltà" e del confronto ideologico.

Per quanto Mosca sottoscriva facilmente tutto ciò – e di fatto lo pratici con finezza diplomatica – Washington è terrorizzata da quanto sia convincente questa narrativa cinese per l'intero Sud globale. Dopo tutto, l'unica offerta dell' Eccezionalistan sul mercato delle idee è il dominio unilaterale; il Divide et Impera e il "siete con noi o contro di noi". E in quest'ultimo caso sarete sanzionati, molestati, bombardati e/o sottoposti a cambio di regime.

È di nuovo il 1848?

Nel frattempo, nei territori vassalli, si profila la possibilità di un revival del 1848, quando una grande ondata rivoluzionaria si abbatté su tutta l'Europa.

Nel 1848 si trattava di rivoluzioni liberali; oggi abbiamo rivoluzioni essenzialmente popolari antiliberali (e contro la guerra) – dai contadini nei Paesi Bassi e in Belgio, ai populisti non ricostruiti in Italia e ai populisti di destra e di sinistra combinati in Francia.

Sarebbe forse troppo presto per considerare questa una Primavera Europea. Tuttavia, ciò che è certo in diverse latitudini è che i cittadini europei medi si sentono sempre più inclini a liberarsi del giogo della tecnocrazia neoliberalista e della sua dittatura del capitale e della sorveglianza. Per non parlare del guerrafondaio della NATO.

Dato che praticamente tutti i media europei sono controllati dai tecnocrati, i popoli non vedranno questa discussione nei MSM. Tuttavia, nell'aria c'è la sensazione che questo possa preannunciare la fine di una dinastia in stile cinese.

Nel calendario cinese va sempre così: il loro orologio storico-sociale scorre sempre con periodi tra i 200 e i 400 anni per dinastia.

Ci sono effettivamente segnali che indicano che l'Europa potrebbe essere testimone di una rinascita. Il periodo di sconvolgimento sarà lungo e faticoso – a causa delle orde di anarco-liberali che sono così utili idioti per l'oligarchia occidentale – o potrebbe arrivare tutto in un solo giorno. L'obiettivo è chiaro: la morte della Tecnocrazia Neoliberalista.

È così che la visione Xi-Putin potrebbe fare breccia nell'Occidente collettivo: dimostrare che questa finta "modernità" (che incorpora una rabbiosa cultura dell'annullamento) è essenzialmente nulla rispetto ai valori culturali tradizionali e profondamente radicati – che si tratti di confucianesimo, taoismo o ortodossia orientale. I concetti cinesi e russi di civiltà-stato sono molto più attraenti di quanto non sembri.

Ebbene, la rivoluzione (culturale) non sarà trasmessa in televisione, ma potrebbe esercitare il suo fascino attraverso innumerevoli canali Telegram. La Francia, infatuata dalla ribellione nel corso della sua storia, potrebbe saltare all'avanguardia – di nuovo.

Ma nulla cambierà se il casinò finanziario globale non verrà sovvertito. La Russia ha dato una lezione al mondo: si stava preparando, in silenzio, a una Guerra Totale a lungo termine. Tanto che il suo calibrato contrattacco ha ribaltato la Guerra Finanziaria, destabilizzando completamente il casinò. La Cina, nel frattempo, si sta riequilibrando e si sta preparando alla Guerra Totale – ibrida e non.

L'inestimabile Michael Hudson, che ha appena lanciato il suo ultimo libro "The Collapse of Antiquity" ["Il crollo dell'antichità"], in cui analizza abilmente il ruolo del debito in Grecia e a Roma, le radici della civiltà occidentale, spiega in modo sintetico il nostro attuale stato di cose:

"L'America ha realizzato una rivoluzione di colore ai vertici, in Germania, Olanda, Inghilterra e Francia, essenzialmente, dove la politica estera dell'Europa non rappresenta i loro interessi economici (...) L'America ha semplicemente detto: – Siamo impegnati a sostenere una guerra di (ciò che chiamano) democrazia (con cui intendono l'oligarchia,

compreso il nazismo dell'Ucraina) contro l'autocrazia (...) L'autocrazia è qualsiasi paese abbastanza forte da impedire l'emergere di un'oligarchia creditrice, come la Cina ha impedito l'oligarchia creditrice."

Quindi l'"oligarchia dei creditori", in effetti, può essere spiegata come l'intersezione tossica tra i sogni bagnati dei globalisti di controllo totale e la Dominanza a Spettro Completo militarizzata.

La differenza ora è che la Russia e la Cina stanno dimostrando al Sud Globale che ciò che gli strateghi americani avevano in serbo per loro – "vi congelerete nel buio" se vi discosterete da ciò che diciamo – non è più applicabile. La maggior parte del Sud Globale è ora in aperta rivolta geoeconomica.

Il totalitarismo neoliberale globalista, ovviamente, non scomparirà sotto una tempesta di sabbia. Almeno non ancora. Ci aspetta ancora un vortice di tossicità: sospensione dei diritti costituzionali; propaganda orwelliana; squadroni di sicari; censura; cancel culture; conformismo ideologico; limitazioni irrazionali della libertà di movimento; odio e persino persecuzione degli Untermenschen – slavi; segregazione; criminalizzazione del dissenso; roghi di libri, processi farsa; falsi mandati di arresto da parte della CPI canguro; terrore in stile ISIS.

Ma il vettore più importante è che sia la Cina che la Russia, ognuna delle quali presenta le proprie complesse peculiarità – ed entrambe sono state liquidate dall'Occidente come "Altri" inassimilabili – stanno investendo pesantemente nella costruzione di modelli economici praticabili che non siano collegati, in vari gradi, al casinò finanziario occidentale e/o alle reti di filiera. Ed è questo che manda in bestia gli Eccezionalisti – ancora più in bestia di quanto non lo siano già.